

R&S. Il nostro paese è primo nelle innovazioni di processo e secondo in quelle di prodotto

Ricerca, Italia al vertice per capacità di innovare

Marzio Bartoloni

Nelle innovazioni di prodotto le imprese manifatturiere italiane sono seconde solo a quelle tedesche. Mentre in quelle di processo le nostre aziende sono addirittura davanti. Due dati questi, contenuti nella fotografia del manifatturiero scattata dal Centro studi di Confindustria, che raccontano una storia diversa rispetto ai luoghi comuni che circondano le imprese italiane che in Europa si posizionano ai primi posti nella propensione a innovare.

Sforzi questi che cominciano a vedersi anche sul fronte più debole: quello della propensione a investire in modo formale e strutturato nella ricerca scientifica applicata a quei prodotti e processi. Qui, nonostante una crescita importante negli ultimi anni, scontiamo ancora un forte gap dovuto in parte alla nostra dimensione aziendale e alla diversa specializ-

zazione settoriale, ma anche a uno Stato che finora ha favorito e agevolato troppo poco gli investimenti in R&S.

Ma veniamo ai dati positivi: «Con il 35% delle imprese che hanno introdotto innovazioni di processo nel 2012, la manifattura ita-

RICERCA SCIENTIFICA

La propensione a investire resta bassa: l'incidenza sul fatturato della spesa italiana è dell'1% contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia

liana è ai primi posti in Europa, insieme a Belgio (37%) e Finlandia (35%)» si legge nel rapporto «Scenari industriali» del Csc. L'Italia su questo fronte è addirittura sopra a Germania (31%), Francia (28%), Spagna (19%) e Regno Uni-

to (17%). Ottime anche le performance nell'innovazione di prodotto pari al 32%, «inferiore a quella tedesca, molto più avanti di quella spagnola o inglese e su valori simili a quella francese». Risultati simili l'Italia li raggiunge anche nelle cosiddette «produzioni core per l'innovazione» (che oltre alla manifattura comprendono le industrie estrattive e diversi comparti del terziario): qui l'Italia è davanti alla Germania nelle innovazioni di processo (con una quota pari al 30%), ma subito dietro in quelle di prodotto (29%).

Come detto l'industria italiana, nonostante un'alta propensione a innovare i prodotti e processi, registra però una minore propensione a investire in modo formale nella ricerca scientifica, con un'incidenza sul fatturato manifatturiero pari all'1%, contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia. Negli ultimi anni comun-

que, gli sforzi destinati a R&S sono aumentati significativamente. Secondo Eurostat tra il 2007 e il 2012 la spesa in ricerca e sviluppo è cresciuta in Italia del 25,5% contro il 22,1% della Germania e il 4% della Francia.

Ma come si giustifica questo gap? Lo studio Csc indica diversi responsabili: innanzitutto la dimensione media ridotta delle imprese «che comporta una prevalenza di attività non formalizzate di innovazione» o il ricorso all'esterno della «tecnologia di base incorporata nei macchinari e nei brevetti». C'è poi un problema di misurazione da parte delle statistiche con una sottostima degli investimenti a causa anche - questo l'altro aspetto cruciale - dell'assenza di «un significativo beneficio fiscale per le imprese italiane connesso alla contabilizzazione separata per le spese in R&S».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

